

il manifesto

Manutenzione da Camera

L'economista di Montecitorio denuncia irregolarità nelle forniture per l'ordinaria amministrazione. E viene messo sotto inchiesta

CARLO BONINI

ROMA. È una storia di cavi elettrici e toilettes. Di stufe, cerniere, telefoni, morsetti, lampadine. Della linea che quotidianamente e silenziosamente irrorava Montecitorio. Ma chi ne è al corrente, alla Camera dei deputati, la racconta come la storia di una liberazione dalla discrezione complice, coltivando forse la segreta speranza che, una volta illuminata, la crepe aperta dalla denuncia di uno zelante burocrate partorisca la Tangentopoli delle mezzanine di un Palazzo non più metafisico. Che il sospetto distillato da uno scrupolo contabile non muoia nel silenzio in cui è stato lentamente incubato o, peggio, che paghi chi ha deciso di infrangerlo.

Del resto, la saga del Rubicone della più riservata e ben remunerata amministrazione dello Stato, passa attraverso chi lo ha varcato il 21 ottobre scorso: M. B., l'economista, uomo piccolo di statura, riservato, un'ampia calvizie, incorniciare un volto reso ancor più mita da occhiali da contabile, alla Camera dal 1979, sperimentato burocrate di una macchina amministrativa che, per costituzione, controlla se stessa. È lui, quattro mesi fa, a sospettare che nelle forniture che regolarmente vengono autorizzate e saldate dall'Economato di Montecitorio per le spese di manutenzione interna qualche cosa non va. Che non tutti i «modelli b», i prestampati che autorizzano spese singole per importi non superiori ai 6 milioni più Iva, risultano giustificati. Che parte dei 20 miliardi annualmente spesi per le forniture di ordinaria amministrazione hanno forse preso un'altra direzione.

Scrivendo il 21 ottobre in una lettera riservata indirizzata al capo servizio amministrazione ed Economato Giuseppe Troccoli e al capo ufficio Economato Mario Finzi: «Ritengo doveroso formulare talune considerazioni che scaturiscono da un'esperienza pluriennale... Intendo riferirmi soprattutto ai modelli b, provenienti dall'ufficio per la sicurezza e la gestione degli impianti, per i quali ho potuto disporre una serie di controlli fisici a campione, soprattutto mediante sopralluoghi. Si è constatato che in molti casi i lavori proposti riguardano esigenze irrilevanti o addirittura inesistenti. Ciò è stato rilevato più volte in modo inequivocabi-

lettere - i preventivi di spesa, pure controfirmati dal capo ufficio sicurezza, risultano eccessivi rispetto all'entità del lavoro, specie per quanto attiene alla mano d'opera (si citano in particolare le ditte T.r.t., Comiet e Dial che eseguono lavori di stesura di cavi telefonici). Altri lavori, poi, sono descritti con termini altamente tecnici e specialistici, per cui è impossibile

qualunque forma di controllo, tanto da far talora dubitare che vengano effettivamente svolti». E ancora: «Per quanto riguarda le forniture (...) i consumi appaiono francamente sproporzionati alle esigenze e si ha la netta impressione che gran parte dei materiali ordinati non entri affatto nei magazzini della Camera che, del resto, non sarebbero neanche in grado di contenere siffatte quantità (si cita il caso dei materiali elettrici ordinati alla ditta Zerenghi)».

La lettera di B. ha un'appendice cartacea. Deline di fatture e di relazioni ispettive, allegata a sostegno della denuncia. A cominciare dalle lamenti dei deputati Mici Ebner e Marco Basso. Avevano chiesto dei piccoli lavori di manutenzione telefonica nelle loro segreterie che - obietta B. nella sua memoria - nonostante risultassero collaudati e saldati, non erano stati eseguiti. Telefoni, ma anche toilettes. Quelle delle sulette dei gruppi, ad esempio, dove i collaboratori di B. verificano, durante ispezioni a campione, lavori ineseguiti. In un caso, la pignoleria del contabile arriva al controllo di persona. Quando sul suo tavolo arriva la richiesta di sostituire le cerniere delle cabine telefoniche destinate ai deputati al lato dell'aula, per un importo di circa 6 milioni. Il controllo - sostiene infatti l'economista nella sua denuncia - accerterà che solo due erano le cabine con chiusura difettosa e che, in ogni caso, la riparazione poteva essere effettuata dai commessi del palazzo.

Per l'amministrazione di Montecitorio, la denuncia di B. è una grana che si cerca di risolvere per vie interne, anche se senza successo. La pressione di Mani Pulite eccita gli animi e di tutto si sente il bisogno meno che di un incidente interno, tanto più che, a partire dal primo gennaio, entra in vigore un nuovo regolamento amministrativo destinato a cancellare

della trattativa privata a vantaggio dello garo. Ma soprattutto entra in vigore una nuova disciplina contabile per l'inventario di magazzino, con l'obbligo di indicare il materiale in entrata e in uscita, specificandone la provenienza o la destinazione.

B. crede di aver vinto la sua personale e sconosciuta battaglia, ma all'inizio dell'anno la sua denuncia diventa oggetto di un'inchiesta disciplinare del «servizio Personale» di Montecitorio. Qualcuno ventila un suo possibile trasferimento, ma l'indagine, tutt'ora in corso, sembra destinata a confermare il contenuto delle sue denunce. Nei servizi coinvolti dall'indagine si minimizza. «Non ne farei un caso - dice al telefono il capo servizio Economato Mario Finzi - Al contrario ritengo che le denunce di B. rientrino nella fisiologia di una pubblica amministrazione. Il nostro nuovo regolamento contabile, per altro, è la dimostrazione che a Montecitorio siamo corsi ai ripari prima che fosse tardi».

CON METODOLOGIA MAFIOSA, QUANDO ANNI DOPOI SERVIZI MANDERANNO 'PICONE' E SOCI A MALMENAREE SEQUESTARE E MINACCIARE E DERUBARE M.B., SUCCESSIVAMENTE USERANNO MIRARE AD OGGETTI CASALINGHI, VISTO CHE ERA DALLE "LAMPADINE" CHE M.B. ERA PARTITO CON LE SUE DENUNCE, LAMPADINE MILIARDARIE

Un funzionario scopre che la linea privata dell'on. Ebner non esiste ma che la fattura è stata saldata

La Camera paga telefoni fantasma

Una vicenda di «fondi neri»? Speso un miliardo tondo per il materiale elettrico

Roma

Il giallo corre sul filo del telefono e potrebbe portare anche a una vicenda di «fondi riservati» fin dentro la Camera dei deputati. Tutto comincia dall'apparecchio di Michl Ebner, deputato della Svp. «Avevo chiesto una seconda linea telefonica interna», spiega il parlamentare altoatesino al *Giornale*, «ma non me l'hanno concessa. E siccome ho protestato per iscritto e vivacemente in aula al momento di esaminare la legge finanziaria».

Ebner non sa che sotto il profilo formale la sua richiesta risulta invece esaudita: autorizzazione, collaudo e avvenuto pagamento. È tutto messo nero su bianco. La scoperta del lavoro ufficialmente saldato, ma in realtà non eseguito, si deve a M. B., un funzionario che da anni lavora nel settore amministrativo di Montecitorio. Senza dire niente a nessuno, B. va a dare un'occhiata al telefono di Ebner e si accorge che tutto è rimasto come

prima. Non basta. Il funzionario invia una lettera al capo servizio dell'amministrazione - ottobre dell'anno scorso - per denunciare numerose irregolarità, allegando relazioni di riscontri compiuti anche da altri «controllori».

Morale della favola: il caso delle «manutenzioni facili» scoppia solo adesso, perché si sparge la notizia di un procedimento disciplinare a carico del denunciante, anziché dei denunciati. Un'indagine informale che in queste ore avrebbe accertato la fondatezza dei rilievi indicati da B. Insomma: il funzionario non avrebbe calunniato nessuno e le accuse da lui mosse contro l'ufficio di sicurezza della Camera adesso sono seriamente prese in esame.

Il solito tam-tam del Transatlantico arriva a ipotizzare perfino l'esistenza di un caso di «fondi neri» usati per ragioni di sicurezza. Ma come si fa a sapere quanto è stato speso per giusti e riservati motivi di salvaguardia e quanto è invece rimasto, come si dice, nella manica?

Interpellato, l'ufficio stampa della Camera precisa: «L'ufficio di sicurezza e degli impianti tecnologici è un ufficio a latere, con una sola specialità e una sua autonomia di cui è responsabile. Ma non esistono spese riservate».

In sostanza, secondo l'interpretazione ufficiale di Montecitorio, l'ufficio in questione si limiterebbe alla gestione dei commessi agli ingressi della Camera, senza alcuna possibilità di muovere denaro per ragioni di sicurezza e tantomeno denaro in nero. La vicenda, però, è solo agli inizi, come testimonia la lunga requisitoria scritta da B. e riguardante l'altro aspetto dell'ufficio nel mirino, cioè quello degli «impianti tecnologici». Si parla di lampadine e morsetti, cavi elettrici e telefoni, ossia di quel che può essere considerata l'ordinaria amministrazione del Palazzo. Pare che complessivamente ogni anno si spendano circa 15 miliardi nelle piccole, ma indispensabili cose quotidiane. Ed è da qui che il sospettoso funzionario prende le

mosse per la missiva-bomba, che potrebbe far scoppiare la «Mani pulite» degli inappuntabili burocrati della Camera. B. s'accorge che le proposte di spesa arrivate dall'ufficio sicurezza della Camera, e che lui è chiamato ad avallare, singolarmente sono modeste. Il tetto massimo è di 6 milioni più Iva, il massimo che lui possa autorizzare. Senonché, mettendo le singole richieste in fila, il funzionario scopre una somma finale stratosferica e, a naso, molto gonfiata.

Non è possibile avere dichiarazioni dagli interessati, abbottonatissimi, perché temono che possa scoppiare lo scandalo. Sembra tuttavia da una rapida ricostruzione di elenchi, cifre e lavori formalmente eseguiti che in un anno siano stati spesi ben 600 milioni in materiale elettrico e 400 milioni in lavori telefonici. Nella denuncia rivolta ai suoi superiori, B. allega una lista di sopralluoghi da lui personalmente compiuti. Si parlerebbe anche di materiale acquistato e

mai entrato nei magazzini della Camera.

Irregolarità, cifre gonfiate, lavori controllati male: c'è di tutto nella missiva del funzionario. Tanto che in questi giorni il capo servizio del personale ha svolto un'indagine informale, ascoltando diverse testimonianze ed acquisendo una mole di documentazione. È così svanita l'ipotesi di «punire» B., come inizialmente sembrava che potesse accadere per la gravità delle dichiarazioni scritte.

Dunque, alta burocrazia in piena bufera. Non si esclude un' immediata e dettagliata inchiesta amministrativa interna, che potrebbe sfociare nella trasmissione della denuncia di B. alla Procura della Repubblica di Roma. Comunque, il coperchio che per quasi tre mesi è stato messo sulla pentola della vicenda adesso è saltato. E c'è da giurare che il deputato Ebner potrà presto avere la seconda linea per tanto tempo inutilmente richiesta.

Federico Gulglia